

Centenario
della Professione religiosa
di Maestra Tecla
e delle prime sorelle
(1922-2022)

IN
CAMMINO
CON
MAESTRA
TECLA

*La **TENEREZZA** che disarmava
Il **CORAGGIO** di amare
La **CARITÀ** che opera*

3

Novembre 2022



Centenario
della Professione religiosa
di Maestra Tecla
e delle prime sorelle
(1922-2022)

**IN
CAMMINO
CON
MAESTRA
TECLA**

*La **TENEREZZA** che disarmava
Il **CORAGGIO** di amare
La **CARITÀ** che opera*

3

Novembre 2022

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AD	<i>Abundantes divitiae gratiae suae</i>
CSAS	<i>Un cuor solo e un'anima sola</i>
CVV	<i>Considerate la vostra vocazione</i>
DC	<i>Documento Capitolare 2019</i>
T	<i>Taccuino</i>

Nella carità si trova riassunta tutta la vita cristiana. La carità è il dono più alto, il vertice delle virtù (cfr. 1Cor 13,13). La carità rappresenta il primo e grande comandamento (cfr. Mt 22,36-40; Mc 12,28-31), che fonda e riassume la Legge e i Profeti (cfr. Mt 22,40).

La carità è l'essenza della vera vita. «Cos'è che rende gli uomini veramente vivi, se non la carità?», si domandava Nicola Cabasilas¹. Infatti, è lo stesso Cristo che ci raccomanda: «Fa' questo e vivrai» (Lc 10,28), dopo aver dato il comandamento dell'amore per Dio e per il prossimo. Da questo punto di vista il secondo comandamento è importante quanto il primo: «Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli» (1Gv 3,14). La carità divinizza la persona, poiché «Dio è amore» (1Gv 4,8.16).

Amare è donarsi, e donarsi è dimenticarsi. Ecco il ritratto della Prima Maestra: donna di carità concreta, inventiva, gioiosa, che pensava continuamente agli altri. Nei suoi *Taccuini* emerge con frequenza l'esame particolare sulla carità o appunti di meditazione sulla carità. La carità per lei è un dono e una grazia da chiedere sempre, è la virtù che ci assomiglia a Cristo e a Paolo, l'Apostolo della carità.

In questa terza tappa del nostro cammino con Maestra Tecla, vogliamo incontrarci con questa "maestra" e "madre" rivestita di sentimenti di *tenerenza* e del *coraggio* della *carità* operativa (cfr. Col 3,12.15). Con lei siamo invitate a riflettere pregando la Parola di Dio che ha illuminato la sua vita quotidiana, Parola sempre nuova, fonte di trasformazione della nostra interiorità, spinta per la nostra continua conversione, ispiratrice delle nostre azioni di carità.

Invitiamo tutte a vivere con gratitudine questo terzo mese in compagnia della Prima Maestra Tecla. Alla fine di questo cammino rinoveremo i voti in ricordo del centenario della sua prima professione religiosa, avvenuta ad Alba, insieme ad altre sorelle, il 22 luglio 1922.

Sarà per noi l'occasione per rivisitare la nostra storia vocazionale e riscoprire con quale amore il Signore ci ha amate, scelte e inviate nel mondo facendo del bene a tutti, come Gesù (cfr. At 10,38), vivendo la carità della verità. «Il mondo ha bisogno di Gesù Cristo Via, Verità e Vita».

¹ Nicola Cabasilas fu teologo e mistico bizantino, nato a Tessalonica all'inizio del XIV secolo. Nel libro *La Vita in Cristo* tracciò un percorso che, dalla celebrazione dei sacramenti e dalla comprensione dei "misteri", conduce la persona a una trasformazione radicale dell'esistenza, a vivere in Cristo.

CINQUE PASSI PER UN VISSUTO SAPIENZIALE PERSONALE E COMUNITARIO

Primo passo: l'ascolto e la preghiera personale con la Parola di Dio per compiere una rilettura sapienziale della nostra esperienza. Per questo proponiamo, all'inizio dell'opuscolo, un brano dell'Antico Testamento che evidenzia la Promessa fatta da Dio al suo popolo e due brani del Nuovo Testamento (Vangelo e Lettere Paoline) che indicano la realizzazione della Promessa di Dio.

Secondo passo: la riflessione sulla storia della nostra Congregazione, sulle parole di Tecla Merlo, una testimonianza che conferma il suo vissuto e alcuni testi di attualizzazione. Questa attenta riflessione è uno strumento utile alla lettura sapienziale, per conoscere il passato, discernere il presente e orientare il nostro futuro.

Terzo passo: dopo aver pregato con la Parola di Dio, letto e meditato i testi proposti, evidenziando parole, espressioni o frasi che ci aiutano a cogliere il messaggio centrale, con alcune domande siamo invitate a riflettere su noi stesse e sulla nostra Congregazione.

Quarto passo: condivisione in piccoli gruppi perché ognuna possa esprimere, nella semplicità e nella libertà, la propria riflessione ed esperienza di vita a beneficio di tutte.

Quinto passo: alla fine di ogni mese si propone una preghiera insieme, da adattarsi secondo le esigenze della comunità.

1.

ASCOLTIAMO E PREGHIAMO LA PAROLA DI DIO

ASCOLTA! AMERAI! IL GIUSTO SPAZIO A DIO E AGLI ALTRI

Il primo invito che ci viene rivolto è «ascolta!». Tutto passa da qui. Se non mi fermo per ascoltare, per fare silenzio dentro e fuori di me, non c'è spazio per Dio, per ascoltare la sua Parola. Ci viene poi chiesto di riconoscere chi è Dio: il Signore è il nostro Dio. Quindi, quale tipo di amore avere verso Dio: un amore totalizzante, un amore che ci fa amare gli altri come noi stessi.

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,4-9).

Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore (Lv 19,18).

LA TENEREZZA COMPASSIONEVOLE

Il samaritano compie tutta una serie di azioni che sono gesti di carità. Non solo: egli prova pure tenerezza, compassione; sente le sue viscere quasi ribollire nei confronti dello sventurato. La profondità e l'intensità dell'amore conoscono anche la passione e il sentimento.

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10,25-37).

AMORE RICEVUTO E DONATO

L'amore è il dono per eccellenza che tiene unite le membra del corpo e che permette di vivere, in comunità, un clima di pace e di gioia. E mentre gioisco per questo immenso dono, mi chiedo come lo rendo vero e visibile, perché l'amore chiede di essere donato.

Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo

abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,12-17).

ALTRI RIFERIMENTI BIBLICI

«Dov' è tuo fratello» (Gen 4,1-16); Come olio profumato (Sal 133); «Ma io vi dico...» (Mt 5,28-48); «Più grande è la carità» (1Cor 13,1-13).



2.

LA STORIA DELLE FIGLIE DI SAN PAOLO

Ritorniamo al drammatico contesto della seconda guerra mondiale (1939-1945). Cosa ha fatto la Prima Maestra in quei tempi di grande sofferenza? Quali sono state le sue iniziative concrete di carità davanti agli innumerevoli bisogni degli altri?

«La comunità di Roma gode della presenza del Fondatore e di Maestra Tecla che infondono fiducia e danno orientamenti. Gli anni 1941 e 1942 trascorrono senza avvenimenti speciali: si partecipa in modo intenso alle ansie e al dolore delle comunità esposte al pericolo dei bombardamenti.

Ma nel marzo 1943 anche a Roma si moltiplicano gli allarmi notturni. Si vede opportuno sospendere le scuole: le piccole, una trentina, sono rimandate in famiglia a tempo indeterminato; le studenti dei corsi filosofici e teologici sono trasferite nelle case filiali. Si abbassa sensibilmente il numero delle professioni religiose. Il 19 luglio cade la speranza che Roma sia risparmiata: viene bombardato il quartiere Tiburtino e molte sono le vittime. E ciò si ripete ancora il 13 agosto. Il Santo Padre Pio XII si porta ogni volta sui luoghi disastriati per consolare con la sua presenza e la sua parola la popolazione terrorizzata. Il 14 agosto di quell'anno il Fondatore invia una brevissima circolare, in cui incoraggia tutti, prega di tener lontano il peccato e comunica un impegno formalmente assunto: "Se i nostri e le nostre cose saranno salve, appena possibile si costruirà a Roma la chiesa *Regina Apostolorum*"²

² CVV 102.

La sua parola infonde una grande fiducia e tutta la Famiglia vive nella certezza della protezione di Maria. L'8 settembre c'è un bombardamento a Grottaferrata, proprio nei pressi della comunità. È presente Maestra Tecla in visita alle suore: tanto spavento, ma la comunità è salva. Intanto i tedeschi occupavano via Ostiense, uccidendo, bruciando negozi, seminando terrore; giungono fino a Porta S. Paolo dove issano la loro bandiera. La zona diventa pericolosissima. Il bombardamento del 28 dicembre 1943 reca qualche danno alla casa e alla tipografia delle Figlie, ma di lieve entità rispetto alla distruzione generale.

Maestra Tecla, pur vivendo con la comunità di Roma una situazione di grande difficoltà per il pane quotidiano, apre le porte a chi sta peggio: il 18 ottobre 1943 accoglie per vari mesi ventotto monache Benedettine, costrette a lasciare il loro monastero di Cassino. Il 7 marzo 1944 ospita per qualche giorno anche le Ancelle del Santuario della Garbatella e si prodiga per aiutare le famiglie dei dintorni. Il 4 giugno 1944 l'esercito alleato degli Americani entra in Roma.

Il 15 giugno la comunità si ritrova al completo nella sua casa della "Divina Provvidenza". È il giorno anniversario della fondazione: buon auspicio per una nuova ripresa»³.

«Per il suo senso materno, la Prima Maestra proteste dalla fame e dal freddo, non si sa quanti soldati durante l'ultima guerra. E spesso li salvò dai pericoli. C'era scarsità di viveri. Ma le poche risorse venivano divise e con le monache Benedettine di Cassino e con i soldati di passaggio o nascosti [...]. In un certo sacco la Prima Maestra faceva mettere pane a sufficienza e altre cose da lei stessa preparate. Il rifornimento doveva bastare per dieci giorni, anche se si sapeva che, entro otto giorni, quei giovani sarebbero tornati da lei col sacco vuoto.

Diceva con apprensione: "Se tra otto giorni non potessero ritornare, come farebbero a vivere senza nulla? Date, date. Il Signore provvederà".

³ C.A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia 1915-1984*, pp. 233-234.

Ogniquale volta quel soldato tornava, rischiando la vita sua e dei compagni, per rifornire il sacco, la Prima Maestra provvedeva qualcosa di nuovo e di gradito: liquori, dolci; una volta coperte, altra volta sciarpe, calze, camicie. Una volta un termoforo, altre volte vestiti che potessero aiutare i soldati a nascondere, eventualmente, la loro identità. Ma come faceva?

Una suora si permise di farle notare: “È sicura che questi siano soldati?”. “Non importa – rispose – noi la carità l’abbiamo fatta, e il Signore provvede sempre”. È una risposta che palesa ancora una volta il cuore universale della Prima Maestra, la squisita sensibilità, la sua ferma fede nella Provvidenza»⁴.

LA PAROLA A TECLA MERLO

«Che tra di noi ci sia la carità. I primi cristiani li riconoscevano dalla carità che avevano tra di loro e non c’era bisogno di dire: questo è cristiano, perché si riconosceva dalla carità che aveva. Così chi ci vede anche da lontano, capisca che siamo le Figlie di san Paolo, figlie dell’apostolo della carità»⁵.

«San Paolo, era il ritratto vivente di Cristo. Il suo cuore, questo cuore così ardente, così grande si è occupato di tante cose che altri non ci sono arrivati. San Paolo ha un cuore così affabile che tutti possono arrivare. Vediamo cosa fa con lo schiavo Onesimo, che gran cuore! Lo conforta, lo converte, lo battezza e lo rimanda a Filemone. Abbiamo una grande lezione di carità, di grande carità, che Paolo ha imparato da Gesù. *Cor Pauli cor Christi*. San Paolo in quello schiavo vede Cristo. Così viene a stabilire la libertà dei figli di Dio. La guerra prima di essere dichiarata è nella mente e nei cuori. San Paolo ci predica la carità. La carità lo spinge e fa viaggiare e predica e porta la sua parola da per tutto. Abbiamo in san Paolo le caratteristiche del Divin Maestro: è umile, dolce, mansueto ecc. Paolo si faceva tutto a tutti. Qualsiasi predicatore non può fare a meno senza attingere in san Paolo. Noi abbiamo un Padre dal cuore tenero, san Paolo. Noi siamo lontani dal quel

⁴ O. AMBROSI, *Tecla Merlo. Una vita a servizio del Vangelo*, Paoline, pp. 96-97.

⁵ CSAS 116,9.

cuore, ce lo immaginiamo severo, ma invece ha un cuore tenerissimo. Andiamo a san Paolo col cuore, egli ha lo stesso cuore di Gesù»⁶.

«Noi che siamo le Figlie di San Paolo, l’apostolo della carità, dovremmo essere le più osservanti di questa virtù, in modo che chi ci vede possa dire: “Come si vogliono bene queste suore!”. La carità vicendevole fra di noi è quella che attira le vocazioni. Se non ci vogliamo bene fra di noi non vogliamo bene neanche al Signore, perché la carità ha due fiamme: una sale verso Dio e l’altra va verso le persone. È inutile che diciamo: “Io amo il Signore, Signore ti amo con tutto il cuore”, se non amiamo le sorelle. San Giovanni afferma: “Come dici di amare Dio che non vedi se non ami le sorelle che vedi?”. Badiamo a che cosa lasciamo entrare e regnare nel nostro cuore! Avere carità, compatimento, aiuto vicendevole, trattare le sorelle come vorremmo essere trattate noi»⁷.

HANNO DETTO DI LEI

Madre Assunta Cocchiara, abbadessa del Monastero di Santa Scolastica di Cassino, evidenzia l’umanità della Prima Maestra. Lei amava Dio e per questo amava tutte le persone. La sua carità era squisita, generosa. Così ci racconta:

«Nel febbraio 1944 Cassino fu distrutta. La stessa notte toccò a Montecassino e al nostro Monastero. Non c’erano più speranze di ritorno. Dopo le varie peripezie capitateci durante il viaggio, alle nove di sera arrivammo alla basilica di San Paolo, stanche ed affamate. L’Abate Vannucci, nel sentire le nostre avventure, rimase un po’ perplesso; poi ci indirizzò alla collina Volpi, ove le Figlie di San Paolo avevano la Casa generalizia. Fummo accolte con somma benevolenza; ci rifocillammo e poi venimmo alloggiate, in tutto ventotto persone, in un grande camerone. La Prima Maestra Tecla lesse nei nostri volti l’intimo dolore del cuore e con la sua abituale giovialità e maternità ci assicurò dicendo:

⁶ T27 (1944/1946), pp. 82-83.

⁷ CSAS 24,9.

- Non temete, figliole, la nostra casa non è nostra, ma è di Dio e perciò è anche vostra. Nessuno vi dirà mai di andar via. Né io permetterò che andiate in altri Monasteri non colpiti dalla guerra. Il Signore ci proteggerà, purché noi abbiamo fiducia in Lui.

Un giorno le dissi:

- Prima Maestra, noi ci vergogniamo di continuare a mangiare il pane delle sue figlie.

Mi guardò un poco seria, ma subito un sorriso le apparve sul labbro e nei suoi occhi belli. E mi rispose:

- Non dica più così. Le teniamo tanto volentieri. E lasciamo fare al Signore. Coraggio, Madre Presidente!

Raccontai tutto alle mie monache, e veramente ci sentimmo incoraggiate.

Il 18 agosto 1944 prendemmo possesso, in affitto, d'una nuova dimora: la "Villetta Starace", sita su una collinetta prospiciente la casa delle Figlie di San Paolo.

La Prima Maestra ci disse con voce convinta e convincente:

- Certo, ogni principio è duro. Conosco le vostre condizioni e continuerò ad aiutarvi. Ricordo i nostri primi tempi, la nostra miseria e povertà. Ma la fiducia in Dio è stata sempre e sarà sempre il nostro sostegno.

Ci fornì di tutto: piatti, bicchieri, tovaglie, indumenti, generi alimentari, e macchine per lavorare in maglieria e cucito. Spesso veniva a trovarci o mandava qualche suora, per sapere come stavamo: fisicamente, moralmente, materialmente. E di ogni cosa che le era possibile avere, faceva parte anche a noi. Ci procurò anche un piccolo cane da guardia perché la villa era solitaria e qualcuno avrebbe potuto disturbarci. La finestra dello studio della Prima Maestra rimaneva proprio di fronte alla Villa Starace, sebbene in lontananza. La Prima Maestra diceva spesso:

- Quando entro nel mio studio, il mio pensiero e il mio sguardo si posano su di voi. Vi benedico e prego per tutte.

Fummo presso di lei undici mesi, e trascorremmo circa dieci anni nella Villetta Starace, sempre in intimità con le Figlie di San Paolo. In undici mesi abbiamo potuto ammirare nella Prima Maestra tante virtù. Prima fra tutte la carità, lo spirito di fede, di preghiera e tanta umiltà che portava in tutte le azioni della sua vita. La Prima Mae-

stra amava. Amava Dio. E amando Dio, amava tutti gli uomini. Per tutti aveva parole d'incoraggiamento e di fede: di squisita carità, di squisita misericordia in tempi in cui difficilmente si poteva fare elargizioni ed elemosine»⁸.

PER L'APPROFONDIMENTO E L'ATTUALIZZAZIONE

Il volto di Dio e il volto dell'altro

«Il primato appartiene alle virtù teologali, che hanno Dio come oggetto e motivo. E al centro c'è la carità. San Paolo dice che ciò che conta veramente è “la fede che si rende operosa per mezzo della carità” (Gal 5,6). Siamo chiamati a curare attentamente la carità: “Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge [...] pienezza della Legge infatti è la carità” (Rm 13,8.10). Perché “tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso” (Gal 5,14). Detto in altre parole: in mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello. Non ci consegna due formule o due precetti in più. Ci consegna due volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti. Perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio. Infatti, con gli scarti di questa umanità vulnerabile, alla fine del tempo, il Signore plasmerà la sua ultima opera d'arte. Poiché che cosa resta, che cosa ha valore nella vita, quali ricchezze non svaniscono? Sicuramente due: il Signore e il prossimo. Queste due ricchezze non svaniscono!» (*Gaudete et exsultate*, 60-61).

Chiamate alla carità, all'amore vissuto

«Ci interpella la chiamata alla santità quotidiana: “Siate santi, perché io sono santo” (Lv 11,14). La santità è contrassegnata dalla gioia, “frutto dello Spirito” (Gal 5,22), si muove sulla via delle Beatitudini; è “buona notizia” per tutti. La chiamata alla santità è *chiamata alla carità*, all'amore vissuto. Fa uscire “dall'individuali-

⁸ Testimonianza di Madre Assunta Cocchiara in O. AMBROSI, *Tecla Merlo. Una vita a servizio del Vangelo*, Paoline, pp. 143-144.

smo, dal pessimismo, dalla chiusura in piccoli mondi" (GE 134); impedisce di sprofondare nella "mediocrità tranquilla e anestetizzante" (GE 138); spinge ad "andare oltre il conosciuto, verso le frontiere, là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli essere umani continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita" (GE 135)» (DC 24).

Il peso della carità

«Ascolta l'Apostolo: *Portate a vicenda ciascuno i pesi dell'altro e così adempirete la legge di Cristo* (Gal 6,2). Chi è in grado di portare i pesi dell'altro, se non chi ha la carità? Coloro che mancano di carità son pesanti l'uno per l'altro; coloro che hanno la carità portano vicendevolmente i loro pesi. Ecco uno che ti ha danneggiato ma viene a chiederti perdono. Se tu non gli perdoni, non porti il peso di quel tuo fratello; se lo perdoni, ne sostieni la debolezza. E se tu, in quanto sei uomo, sarai caduto in qualche debolezza, l'altro ti deve sorreggere come tu devi sorreggere lui [...] Si racconta che i cervi, quando vogliono recarsi a pascolo in certe isole lontane dalla costa, per attraversare la lingua di mare [che ne li separa] poggiano la testa sulla schiena altrui. Succede così che uno soltanto, quello che apre la fila, tiene alta la propria testa senza appoggiarla sugli altri; quando però egli si è stancato, si toglie dal davanti e si mette per ultimo, sicché anche lui può appoggiarsi sul compagno. In questo modo tutti insieme portano i loro pesi e giungono alla meta desiderata: non affondano perché la carità fa loro come da nave»⁹.

La tenerezza, impronta di umanità

«Noi non siamo soltanto i nostri pensieri, la nostra volontà, le nostre emozioni; c'è in noi un "io" profondo, che tutte le religioni hanno sempre chiamato "cuore". Il ritorno al cuore è il grande percorso che porta a forzare l'aurora del futuro, del mondo. Il cuore è la sede delle continue nascite, il tempio del silenzio, il luogo ove si decide chi deve sedersi sul trono della nostra vita.

⁹ AGOSTINO, *Esposizione sul Salmo 129,4*.

Allora non bastano le ricette intellettuali, c'è bisogno di chi e di qualcosa che sappia far vibrare il cuore. Questo atteggiamento di comunicazione e di umanizzazione è la tenerezza [...]. La tenerezza è efficace perché disarmante; non si impone, ma sa attendere con fermezza e con fiducia; non blocca con atteggiamenti di superiorità, ma va incontro; non è inclusiva o chiusa entro recinti di sicurezza e di potere, ma si espone, è estensiva, dilatabile. È attesa, vigilanza, gratuità, prendersi sotto braccio»¹⁰.

3.

RIFLESSIONE PERSONALE

- 1) In che modo sono attenta e so anticipare i bisogni delle sorelle della mia comunità e delle persone che incontro?
- 2) In che modo cerco di far star bene le persone? Quali atteggiamenti metto in atto e coltivo?
- 3) Mi interesso delle situazioni del mondo? Come partecipo alle gioie e alle sofferenze della gente?
- 4) In che modo difendo i diritti della persona, i valori della giustizia, dell'uguaglianza, facendo la "carità della verità"?
- 5) Come l'uomo che ha ricevuto tanti gesti di carità dal "buon samaritano", anche io faccio memoria delle attenzioni ricevute nei miei confronti. Ricordo qualche episodio.

4.

CONDIVISIONE COMUNITARIA

Si stabilisce un giorno, verso la fine del mese. L'animatrice, considerando la realtà della propria comunità, troverà il modo più adatto per favorire la partecipazione e lo scambio.

¹⁰ R. Cozza, *Servono parole nuove. Il cambio di paradigma per la vita religiosa*, EDB, pp. 26-27.

5. TRACCIA PER LA PREGHIERA COMUNITARIA

«PER VIVERE LA VITA DEL DIVIN MAESTRO»

Celebrazione la rinnovazione dei voti

- G. Siamo riunite per rinnovare i nostri voti nel ricordo della Prima Maestra Tecla e delle sue compagne. Era il 22 luglio 1922, quando ad Alba decisero di dedicarsi «per tutta la vita all' apostolato della Buona Stampa per vivere la vita del Divin Maestro, cogli occhi a Maria Regina degli Apostoli, sulla guida di San Paolo». Da quel giorno, le Figlie di San Paolo non hanno smesso di percorrere le vie del mondo portando, come "le postine di Dio", il Vangelo di Gesù a tutti. Ci uniamo a tutte le Figlie di San Paolo sparse nel mondo, per fare memoria di quel giorno storico e, rinnovando i voti, confermare il desiderio di spendere la vita sull'esempio di sr Tecla e delle prime compagne.

Consacrazione allo Spirito Santo (Giacomo Alberione)

- T. O santo divino Spirito, amore eterno del Padre e del Figlio, io ti adoro, ti ringrazio, ti amo, ti domando perdono per tutte le volte che ti ho contristato in me e nel prossimo.

Discendi con molte grazie nelle sacre ordinazioni dei vescovi e dei sacerdoti, nelle consacrazioni dei religiosi e delle religiose, nei matrimoni degli sposi, nella confermazione di tutti i fedeli: sii luce, santità, zelo.

A te, Spirito di Verità, consacro la mente, la fantasia, la memoria: illuminami. Che io conosca Gesù Cristo Maestro e comprenda il suo Vangelo e la dottrina della santa Chiesa. Accresci in me il dono della sapienza, della scienza, dell'intelletto, del consiglio.

A te, Spirito santificatore, consacro la mia volontà: guidami nei tuoi voleri, sostienimi nell'osservanza dei comandamenti, nel compimento dei miei doveri. Concedimi il dono della forza e il santo timore di Dio.

A te, Spirito vivificatore, consacro il mio cuore: custodisci e accresci in me la vita divina. Concedimi il dono della pietà.

Amen.

Canto per disporci all'ascolto della Parola di Dio

«*Che cercate?*»

Dal Vangelo secondo Giovanni

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro (Gv 1,35-40).

«*Mi scelse fin dal seno di mia madre...*»

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Galati

Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di

Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco. Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo; soltanto avevano sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio a causa mia (Gal 1,11-24).

Pausa di silenzio per interiorizzare la Parola

LA BELLEZZA DI UNA CHIAMATA SEMPRE ATTUALE

- G.** Ringraziamo il Signore per aver corrisposto al dono della sua chiamata. Alla luce della Parola di Dio e delle nostre Costituzioni guardiamo all'oggi della nostra vita di donne apostole consacrate:

Castità

«Offrendo al Signore tutto il nostro essere ci apriamo al suo amore e lasciamo che lo Spirito progressivamente ci trasformi. La comunione con il Maestro ci libera dall'egoismo, arricchisce la nostra vita di fecondità spirituale, sviluppa in noi le forze d'a-

more che ci rendono sensibili agli altri, capaci di oblatività e di costante adattamento, creative e dinamiche, profondamente obbligate a fare qualcosa per il Signore e per gli uomini del nostro tempo» (Cost. 36).

Povertà

«La povertà, insieme alla preghiera, allo studio e all'apostolato, è un cardine della vita paolina. La viviamo con responsabilità nella linea positiva indicata dal Fondatore, come "povertà che rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica". Essa coinvolge le nostre persone con capacità, talenti, cultura, e l'Istituto stesso; ci fa attente al grido dei poveri e solidali con loro, ci impegna ad essere segno credibile, specialmente nel campo delle comunicazioni sociali» (Cost. 45).

Obbedienza

«La missione paolina richiede una conversione di forze che si realizza in un'obbedienza sapiente e integrale. Viviamo perciò l'obbedienza come partecipazione intelligente e attiva, integrandola con quella delle sorelle in una mutua e organica dipendenza. A imitazione di Cristo che imparò dalla sofferenza che cosa significa obbedire, assumiamo il compito che ci viene affidato con le rinunce che comporta, lo adempiamo in spirito di fede, semplicità e gioia, fondendo insieme iniziativa e obbedienza, dipendenza e responsabilità» (Cost. 54).

Pausa di riflessione e contemplazione

Canto o ritornello per disporci a rinnovare l'alleanza con il Signore

G. Nel mese di luglio del 1922, don Alberione riunì le giovani di Alba e di Susa per gli esercizi spirituali. Al termine di essi, il 22 luglio, Teresa Merlo e le sue compagne si consacrarono a Dio e alla specifica missione. La testimonianza di quell'atto è una semplice immagnetica con la formula della professione e i nomi di coloro che l'emisero:

Chiudendo i nostri esercizi spirituali, unendoci coi vincoli della carità, professando i voti di castità, obbedienza, povertà e fedeltà al Romano Pontefice, ci dedichiamo per tutta la vita all'apostolato della Buona Stampa per vivere la vita del Divin Maestro, cogli occhi a Maria Regina degli Apostoli, sulla guida di San Paolo.

Sorelle, cercando di avere "un cuor solo e un'anima sola", unite con tutte le Figlie di San Paolo del mondo, vogliamo rinnovare la nostra consacrazione facendo, in un attimo di silenzio, memoria grata del giorno della nostra prima professione o della professione perpetua.

Formula della Professione

Canto del Magnificat

- G.** Preghiamo affinché Dio, per intercessione di Maestra Tecla, doni le grazie per ottenere la sua beatificazione. Ogni sorella può presentare richieste di grazie particolari.
- T.** Santissima Trinità, ti ringrazio per i doni singolari di luce, di grazia e di virtù concessi alla venerabile suor Tecla Merlo, e per averla eletta e costituita madre sapiente e guida sicura delle Figlie di San Paolo. Per sua intercessione, concedimi di vivere dei suoi grandi amori: Gesù Maestro, l'Eucaristia, la Chiesa, il Vangelo, annunciato a tutti i popoli con gli strumenti della comunicazione sociale, fino al completo sacrificio. O Signore, se è nei disegni della tua divina sapienza, esalta questa Serva fedele, a gioia della Chiesa, a bene dell'umanità, e concedimi, per sua intercessione, quanto ti chiedo... Amen.

Ave Maria, Gloria al Padre.

Conclusione della preghiera comunitaria

Canto vocazionale o missionario

Figlie di San Paolo – Casa generalizia
Roma, 2022

Uso manoscritto